Anno II. Udine — Domenica 16 Febbraio 1890 N. 61

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna.*

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

I NOSTRI IMMORTALI

Un giorno prima di rendere lo spirito alla natura, gran madre, o matrigna che a più ragione dir si voglia, — il vezzoso *Arturuccio*, degno successore di quel nobile amico che non dimenticheremo mai, e ci fu istrappato il decorso anno, in questa stessa stagione, — dall'urna che racchiude i grandi nomi degli accademici di palazzo Bartolini, estrasse con le sue zampine quello di un professore che insegna al nostro Ginnasio-Liceo, e di cui saremmo incapaci di tracciare il benchè menomo profilo, conoscendolo a mala pena di vista.

Perciò, e per dare un po' di sfogo al dolore per la perdita di un animaluccio intelligentissimo e gentile, il di cui affetto disinteressato bastava a compensare le mille volte quello falso, ipocrita, *tartufesco* degli uomini, creature tutte, nate più all'odio che all'amore, — abbiamo deciso di lasciare con la nostra penna in pace, la pace dei morti, i *vivi* dell'accademia.

Ma d'altro canto, considerando che bisogna pur accontentare in qualche modo i lettori della *Diga,* abbiamo pregato un nostro egregio amico, a fare per questo numero le nostre veci.

Il povero e compianto *Arturuccio* ci aveva, come dicemmo, estratto dalla classica urna il nome di un insegnante e su di esso vi parlerà con conoscenza di causa uno straordinario collaboratore.

E così, amico o nemico lettore, poco importa, — noi ti infliggeremo tutto il pondo della nostra prosa, un'altra volta. Ma per questa, intanto, non dovrai tu esserci almeno un po' riconoscente?

Il Misantropo.

Prof. Teodoro Zuppelli.

Chi è costui? Non conosco i suoi studî, non ho lette le sue opere, e non so neppure, che cosa egli abbia dato alle stampe. Sicchè per mia scienza di lui non posso dire con certezza se non che egli gareggia in qualche cosa col suo collega conte Valentinis, poichè è alto di persona almeno due metri. E più di me non ne sanno gli altri cittadini e nemmeno gli stessi suoi colleghi tanto nel professorato che nell'accademia, i quali ignorano, verso quale parte dello scibile egli abbia più sporgente il bernoccolo della intelligenza.

E perchè lo hanno creato membro dell'accademia?

Beato colui, disse Orazio, *che delle cose potè conoscere le cause!* Forse hanno letto nel libro del Fato ed hanno preveduto la triplice alleanza. Perocchè, mi si dice, egli è Istriano. Ed è forse per questa sua naturale tendenza, che egli al pari del suo amico Pontini disprezza tutto quello che è di origine italiana. Così vengo assicurato da quelli, che con lui di spesso si trovano a contatto in alcune ricche famiglie udinesi e specialmente dai suoi scolari.

Che se è immortale come membro dell'accademia, non è meno immortale come professore. Egli, a quanto mi viene costantemente riferito da più lustri, ha una tenerezza particolare nel promuovere gli alunni della sua classe, ma è stitico quanto un cardellino nel dare il voto di promozione a quelli, che vengono alla sua classe. Per questi ultimi è un vero bau-bau.

E non si creda, che egli tenga questa commoda via per liberarsi dalle mediocrità, o per avere in classe solamente giovanetti bene istruiti nelle classi anteriori, il che gli renderebbe più lieve la fatica dell'insegnamento. Iddio ci tenga lontani da un giudizio così temerario, benchè alcuni senza scrupolo di coscienza pensino diversamente.

Perocchè è corsa per tutta la Provincia la fama della strage da lui fatta p. e. due anni fa, dei bambini, che dovevano entrare nella sua classe. Egli in persona presiedette, sorvegliò, corresse e classificò i lavori scritti. Di quelli, che egli stesso avea trovati idonei nella prova scritta, tre quarti da lui stesso furono schiacciati nell'esame orale. Sarà forse colpa degli scolari, che non avranno intese le sue sublimi domande. Può essere; poichè egli gode di un dono singolare di pronuncia sì spiccata e soave, che non lo intendono nemmeno i suoi colleghi, come non lo intese Carducci, quando visitò la sua scuola in qualità di ispettore governativo.

Fra i titoli, che danno diritto alla immortalità dell'accademico professore, merita di essere ricordato anche il fatto che un giovanetto di II. classe il quale per suo giudizio non fu ammesso alla prova orale in luglio per difetto di cognizioni, ottenne poi in ottobre *nove decimi* dalla Commissione esaminatrice, di cui faceva parte l'accademico professore. E notate, che si trattava di lingua latina, che non s'impara in pochi mesi. Ma bravo quel giovinetto, che in sì breve tempo dal niente giunse a tanta altezza in una materia così difficile ed astrusa! E bravo l'Istriano professore, che nulla di buono trova negl'italici cervelli, scarsi di acutezza e di slancio. E bravi anche gli Udinesi, che non imitano i vicini alleati, i quali in 24 ore sfratterebbero da Trieste qualunque italiano che mettesse alle prove l'Austriaca pazienza.

E non sarebbe ora, che dopo tanti anni, da che con poco profitto insegna ai suoi bimbi le acche ginnasiali, il valente accademico professore venisse trasferito a qualche università? Magari, ma al di là dell'Isonzo! Probabilmente gli Udinesi non piangerebbero, se lo vedessero anche al di là del Danubio o del Volga per non dire dell'Osso o del Iassarte.

Athos.

I nobili della Provincia del Friuli

Sassonia

Un'Agostino del fu Antonio Sassonia esisteva nel 1839 nella nostra Provincia ed aveva suo domicilio a Chions.

La nobiltà di questa famiglia, deriva dall'aver appartenuto dal 1627 al consiglio nobile della Città di Padova.

Sbrojavacca

Fin dai tempi nei quali i patriarchi di Aquileja dominavano come duchi la Provincia del Friuli, la famiglia di questo nome, in virtù di un documento del 1396, fu investita del castello di Sbrojavacca.

La Veneta Repubblica divenuta padrona del Friuli, confermò una tale investitura, e nel 1620 qualificò il feudo retto e legale colla giurisdizione di misto impero, e in seguito a ciò, la famiglia, allora composta di parecchi colonnelli, venne aggregata al Parlamento generale della Patria del Friuli.

Nel 1699 poi, il feudo venne dal Senato Veneto eretto in contea, e i membri della famiglia inscritti nel libro dei titolati colla qualifica di conti.

Nel tante volte citato elenco ufficiale del 1839, la famiglia Sbrojavacca non apparisce però altramente designata che col titolo di nobile.

Sbruglio

Antica assai è la nobiltà di questa famiglia, e tale infatti risulta da un diploma dell'imperatore Enrico datato in Praga, addì 1 settembre 1021. Diploma che si riferisce ad un privilegio accordato ai maggiori di essa dall'imperatore Carlo Magno fin dall'884.

La famiglia Sbruglio venne a stabilirsi in Udine nel secolo decimoquarto e fu sin d'allora aggregata al Consiglio nobile della Città.

I personaggi usciti dalla stessa, continuarono a distinguersi ne' pubblici servigi e furono dagli imperatori Ferdinando III e Leopoldo I con diplomi 9 maggio 1640 e 7 settembre 1695 creati, assieme a tutta la loro dipendenza, nobili dell'ordine equestre.

Il titolo comitale deriva poi da concessione ottenuta in premio di benemerenza dal Granduca di Toscana Cosimo III con diploma 8 luglio 1683, e dal Senato Veneto con ducale 10 febbraio 1731.

La Corte di Vienna, per quanto consta dall Elenco ufficiale del 1839 non riconobbe però nè confermò il titolo di cui sopra.

(continua)

Cittadini benemeriti Cividalesi

Per correr miglior acque or alza le vele
La navicella del mio ingegno
Che lascia dietro a sè mar si crudele,

Abbiamo per le mani gli ipocriti, gli usurai, i felloni ed i parassiti, ma il nostro pensiero si libra quest'oggi in più spirabil aere; quindi li poniamo in riserva per altri numeri, e ci occupiamo in questo, di una classe di cittadini, che la penna del *Solitario,* così avara di laudi, è felice di iscrivere tra i benemeriti del bene pubblico. Avvezza come è a non adulare chisisia, ma a dare a ciascuno il suo, non ricusa un'omaggio a chi veramente se lo merita.

Questa classica terra non difettò, ne difetta di ragguardevoli figli, e ne è pegno l'istoria che gli ha registrati a caratteri d'oro; ma chi — in quest'epoca languida e priva di energie e di caratteri serî, — a mio coscienzoso avviso sa imporsi colle virtù proprie e colle azioni generose modestamente e senza pretese, va posto sul candelabro della stampa non vendereccia, ad esempio altrui.

L'onorevole Signore

Luigi Carbonaro

è tra gli ottimi cittadini il primo che si presta per la gloria patria e per il benessere pubblico e privato.

Non ricorreremo alle opinioni di Lavater e di Gall e dl Leibntz, per rintracciare i fenomeni psicologici che formano la mente ed il cuore dei buoni; migliori testimonianze dei fatti, non si trovano, e colla scorta dei fatti tratteggieremo il signor Carbonaro, anche per non parere soverchiamente sdolcinati.

Entrato, sui ventisei anni, in possesso di una cospicua fortuna, coll'assiduità e col lavoro indefesso ha creato una Ditta commerciale delle più accreditate il di cui nome onorato si ripercote nei principali centri, dove audaci e riuscite imprese ne consolidarono le fondamenta, per modo che la Ditta Carbonaro e Vuga oltre una forte possidenza ed un solido numerario, tiene con plauso varie esattorie, dazio consumo, ecc., ecc.

A merito del signor Carbonaro, ed a tutto suo volere fiorisce in Cividale la Società del Tiro a Segno che riportò premi ed onori alle varie gare Nazionali e regionali, e che è destinata come un baluardo ai confini dello straniero, col motto: *di qua non si passa*.

Per iniziativa del Carbonaro risorse a novella vita il moriente Collegio-convitto Iacopo Stellini — e coadiuvato da rispettabili cittadini — è riuscito ad assicurargli un'esistenza floridissima, contando oggidì 80 convittori interni, senza i numerosi esterni.

Fu il signor Carbonaro che ispirò la Banca Cooperativa benissimo avviata; e per la ferrovia e per tanti portati della civiltà che illustrano l'antica capitale Longobarda. Egli s'adoprò sempre con premure affettuose e disinteressate: giacchè si sa cosa si guadagna in siffatte imprese.

Alieno da partiti e dalla politica avvelenatrice è superiore ad ogni chiacchiera insidiosa e maldicente, essendo perciò amato da tutti, e, cosa notevole in questi tempi di odii profondi, non ha nemici.

Soldato da giovinetto, oggigiorno è tenente della milizia territoriale, e, lo diciamo francamente, egli è degno di portare le spalline di ufficiale.

Dove però si distingue il signor Carbonaro è nella carità che Egli dispensa con tanta delicata generosità da commuovere ed il beneficato e chi vien poi a sapere i tratti dell'animo suo. Ei dà senza che la sinistra sappia ciò che ha donato la destra.

Quanti poveri benedicono il signor Carbonaro il quale in segreto, senza ostentazioni, li ha confortati e sollevati dai loro affanni.

Cito un fatto che vale per tutti. Ne' tempi addietro ad un povero cieco cui avevano rubato l'armonica, egli non solo gliene acquistò un'altra, ma lo soccorse per i giorni in cui non guadagnò di che vivere.

Non volle però che il cieco conoscesse il nome del benefattore.

La discrezione ci obbliga a tacere di altri più generosi.

Quantunque ricco, epperciò pienamente libero di darsi agli agi della vita, è di abitudini semplici e riservate: gentiluomo di nome e di fatto, sa trattare affabilmente coi grandi e coi piccoli. Un vero cavaliere democratico.

Peccato ch'ei non possa esser nostro Sindaco per incompatibilità legali; ma io, e credo tutti i Cividalesi, sarebbero orgogliosi di averlo a primo magistrato della Città.

Onore dunque ai ricchi che convertono il loro avere e le loro fortune al pubblico bene, beneficando i miseri e procurando che la patria sia sempre grande e feconda di figli onorati. E cadano per Iddio le vanitose nullità, i prepotenti e gli egoisti, mentre ogni terra possieda sempre dei galantuomini come il signor Carbonaro, cui rende plauso anche l'inesorabile

Solitario

L'influenza... al ballo.

Il primo veglione di sabato 8 corrente fu sfortunato... causa l'influenza, mentre domenica tutte le sale fecero affari. Al Friuli a mezzanotte c'era tanta folla e tante graziose mascherette da superare qualsiasi veglione.

L'orchestra Galante, alla Birra, suona gli stessi ballabili del Friuli, con molta precisione ed accordo.

Sabato 15 e martedì 18 grandi veglie mascherate al Teatro Ristori.

Domenica 16 e martedì 18, balli mascherati in tutte le sale.

Chi vuol godersela, venga perciò a Cividale e vada a ballare, che ce n'è per tutti.

Sotero.

Il tabarro di Giacomo Cattaneo.

In Pretura l'altro dì ebbe luogo un dibattimento contro certo Lui di Corno, imputato di avere scambiato il proprio tabarro con quello di Cattaneo all'osteria Sussolig: ma stante lo stato di ubbriachezza in cui si trovava in detta sera, il pretore lo assolse, riservato a Cattaneo di farselo pagare in via civile.

Ma intanto Cattaneo urla contro la sorte, che lo ha smantellato con questo po' po' di freddo. Sventurato Cattaneo, consolati che la primavera è per istrada.

Volatile.

Una visione.

Di notte, verso le undici, sior Sandro Michelini vestito da vetturino con un brougham bucherato ed un cavallo scorticato, percorre le vie di Cividale agitando un'enorme frusta. Tutti scappano credendolo una furia. Invece ei non fa che ispezionare le case per dar l'allarme in caso d'incendio. Egli è un'agente d'assicurazioni.

Di giorno, dal caffè alla piazza passa in rassegna popolo et buona gente, e tutti spaventati domandano chi è quella larva smunta, che tira tanto d'occhi! È Caronte... cioe un Consigliere della Societa Operaia.

Avoltojo.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Cose del nostro ospitale.

Prima di tutto vi dirò, che io non potrei parlarvi con conoscenza di causa, dei fatti che verrò esponendo, se non li avessi per mia esperienza potuto accertare per veri.

Dovete quindi sapere che per mia disgrazia (cose che toccano ai poveri come me) una lunga malattia mi tenne obbligato a letto, e poichè io non aveva risorse di sorta, dovetti battere alla porta dell'Ospedale,

Ed ecco quello che ho potuto vedere circa al trattamento usato in quel pio luogo verso gli ammalati.

Veramente io non avrei scritto verbo su ciò, se un mio amico, non mi avesse incoraggiato a farlo sulle colonne della « *Diga* » che è un giornaletto in-

dipendente, e che ha dato tante prove di aver a cuore la sorte degli infelici, dei diseredati. Spero dunque che accoglierete questi miei scarabocchi, pregandovi fin d'ora a dar loro una forma presentabile al pubblico.

Ed ora, incomincio, e state bene attenti.

Alle 7 della mattina agli ammalati vien portato un caffè e latte, dove c'è più che una metà di cicoria. Il pane lo si da senza tagliare, e i vecchi specialmente trovansi non dirò impacciati, ma impossibilitati a romperlo coi loro denti malfermi. Nè gli infermieri possono venir loro in ajuto nella bisogna, in quanto chè a quell'ora accudiscono ad altri lavori, tra i quali il cambio della biancheria.

Per gli ammalati sottoposti al regime della dieta quarta, c'è a quell'ora il brodo, e gesummaria, che brodo!

Alle ore 11 ant. vien pure servito il brodo ai sottoposti alle diete I e II.ª E basta dare un'occhiata a quel brodo, per restarne nauseati. Vi abbonda il sevo e il sale scarseggia. — Per avere del brodo bevibile occorre il *buono* del medico.

Al tocco segue il pranzo, composto di minestra di riso o paste, scarsa e di pessima qualità.

La razione della carne, è poco più che visibile e per di più fredda, e tutta nervi. Anche la verdura (rape, *brovada*, cavoli, patate, carote, ecc.) lascia molto a desiderare. Il vino, oltrechè di misura scarsissima, è quasi sempre acido. Meno male, il pane.

La cena consiste in un pan bollito immangiabile, in uova che paiono fabbricate apposta, tanto sono piccole; se però queste son fracide, vengono sostituite da altre che non lo sono. La qualità e la misura del vino, *ut supra*.

Un mio compagno di *camerone* disse che i cuochi del pio luogo sono due: l'uno di essi è un pellagroso, l'altro un pazzo; ma su ciò io non mi pronuncio. Ripeto quel che ho sentito dire e nient'altro. Noto soltanto che le suore addette alle cucine sono arbitre di tutto, e ve lo potrò amplamente provare, volendo, in seguito.

Tenuto calcolo di quanto vi ho esposto è ben facile il dedurre che le economie hanno raggiunto il culmine, e con un tale trattamento verso i degenti, l'ospitale risparmia un'otto, dieci mila lire all'anno.

E con l'enorme riduzione delle razioni di carne, pane, vino, sfido io a non risparmiare una bella sommetta.

Ma, e l'umanità sofferente?

Lascio le digressioni ai filosofi; io non sono che un povero diavolo di *illetterato*, (o quasi) e le disgressioni non fanno per me.

Io non ho fatto altro che narrarvi alla buona, quello che ho veduto e provato.

E ringraziandovi della ospitalità che spero mi avrete accordato, vi saluto distintamente.

Simeone.

CARNOVALE

Le mascherate d'oggi, che ci si dice, allestite con cura e buon gusto, riusciranno senza dubbio ad infondere un po' di vita al moriente carnovale.

Ma di esse parleremo nel numero venturo.

*

Questa sera Veglioni mascherati al Nazionale, da Cecchini e al Pomo d'Oro.

Buona fortuna a tutti.

AVVISO.

Coloro a cui furono consegnate o lasciate a domicilio, le copie del secondo anno della " Diga „ si riterranno come associati ove non rifiutino il presente numero

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1,95, altezza, sponda alla testa me ri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro**, e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**